

---

## **Cronologia del palazzo Martinengo Cesaresco dell'Aquilone Brescia, via Trieste 17**

*di Gianenrico Manzoni  
già docente di Greco e Latino del Liceo Classico Arici*

Nel 1557 iniziarono i lavori di ristrutturazione di un precedente fastoso palazzo di Cesare Martinengo, qui ubicato. Il nuovo proprietario dell'immobile, che era da allargare e rendere più elegante, era il conte Giorgio Martinengo, parente del podestà Domenico Bollani, che nel 1559 sarebbe stato eletto vescovo di Brescia. Il conte Martinengo diede il via ai lavori chiamando l'architetto Ludovico Beretta, molto noto in città per aver sistemata la facciata dei portici dell'orologio in piazza Loggia e che avrebbe progettato nel 1562 la sistemazione del palazzo vescovile, come ora lo vediamo.

Capimastri furono prima Paolo Bonometti, poi soprattutto il figlio Prandino Bonometti, che diresse i lavori fino al 1570 (I fase): durante quegli anni si realizzarono il grande atrio d'ingresso e il salone superiore (ora Aula Magna) e l'avancorpo di fabbricato verso il cortile d'onore (sopra l'attuale bar interno). Nel 1562 era giunto a Brescia, per la sua seconda perizia relativa alla Loggia, Andrea Palladio, che probabilmente fornì alcuni consigli al Beretta per la costruzione dell'atrio, che allora era chiamato *Lodia Pallatii* (la Loggia del palazzo).

La II fase di costruzione si svolge intorno agli anni 1670-1680, con l'erezione dell'ala del palazzo ove ora si trovano la Sala Rossa, la Segreteria dell'Istituto Arici e, al piano superiore, le otto sale affrescate un secolo dopo (1797-99) dal Manfredini e dal Teosa, dopo la ristrutturazione del 1790-96. Agli inizi dell'800 lavorò al palazzo anche l'architetto Giovanni Donegani, cui si deve la sistemazione del giardino e della chiusura del lato settentrionale.

Dal 1804 è accertata anche la presenza del giovane architetto Vincenzo Berenzi, più tardi (1838) autore della palazzina che chiudeva a nord il cortile d'onore (ora portico e sopra aule del liceo), solitamente attribuita invece al più celebre Rodolfo Vantini (III fase). Questa elegante palazzina neoclassica venne distrutta da bombardamenti (1944) durante la II guerra mondiale.

Tra il 1883 e il 1885 il conte Francesco Martinengo Cesaresco vendeva alla Società di S. Brigida dei Padri di famiglia, che agiva per conto dei Padri Gesuiti, l'intero palazzo di allora, destinandolo a uso scolastico.

Prese allora avvio un'articolata IV fase di costruzioni diverse.

Negli anni che vanno dal 1886 al 1888 fu innalzata tutta la parte occidentale del fabbricato, quella su via Gabriele Rosa, e dieci anni dopo fu la volta del rustico porticato, ora usato per la pallavolo al coperto. Dato che nel 1902 anche la parte occidentale venne destinata alle aule, i Padri Gesuiti che lì avevano le loro stanze si trasferirono nella nuova ala costruita apposta a nord del cortile, dietro la palazzina neoclassica, dove anche oggi si trovano le stanze a uso abitazione.

Nel 1904-5 vennero abbattute alcune casette che chiudevano a est il complesso, e furono così elevati i muri dell'ala orientale, con un grande vano al piano terra (che più tardi sarebbe diventato quello che

ricordiamo come il cinema Ambra e dove ora si è realizzata la nuova grande sala polifunzionale) e una terrazza superiore, usata per la ricreazione dei convittori, con annessa specola, peraltro mai usata. Contemporaneamente il grande atrio nobile di accesso veniva chiuso verso il cortile da vetrate in stile Liberty.

V fase: nel 1951 l'architetto Cabiati procedeva alla ricostruzione della palazzina neoclassica bombardata, che venne realizzata in forme moderne così come oggi si presenta. Il grande vano del lato est a chiusura del cortile veniva destinato al cinema Ambra.

Nel 1962 veniva progettata e negli anni successivi costruita la chiesa, a opera dell'architetto Giacomo Lechi, ex alunno dell'Arici: essa venne dedicata alla conversione di san Paolo. Nello stesso decennio si realizzarono le palestre sotterranee, dopo aver scavato i resti della *domus* tardorepubblicana e quelli della *domus* imperiale.

Un pavimento di età romana imperiale con sovrapposizioni di età medievale è stato rinvenuto, poi studiato e infine ricoperto, alla fine degli anni '90 nel cortile a ovest, quello collocato tra la segreteria dell'Arici e la nuova biblioteca dell'Università.